novembre 2004 - Euro 1

proletari comunisti

foglio supplemento a materiali - rossoperaio

L'Europa dei padroni celebra la sua Costituzione

Quando una classe dominante è nella sua fase morente, anche se può durare ancora a lungo la sua agonia e in generale si richiede una "forzatura" (la rivoluzione) perchè l'evento si compia, i suoi esponenti perdono il contatto con la realtà e vivono dentro una realtà tutta loro, lontanissima dalla quella concreta dei proletari, delle masse popolari. E' come se vedessero "un'altra partita" rispetto a quella che noi tutti vediamo. Ma c'è un limite a tutto! Ciampi, Berlusconi, gli esponenti dell'Ulivo, della sinistra parlamentare, in occasione della firma della nuova Costituzione europea hanno superato sè stessi, e dato vita ad un'indegna farsa, più vicina a "scherzi a parte".

Berlusconi con la sua televisione personale, perchè non gli bastava il servilismo di Rai e Mediaset, ha messo in scena "un evento storico fortemente voluto da Berlusconi che oggi ha raggiunto un altro suo grande traguardo di politica estera". Questo, proprio mentre in un'altra stanza, il Buttiglione si trasformava in 'fiasco'.

Ciampi, invece, dichiarava a pié sospinto: "ora le guerre sono più lontane", proprio in questo momento in cui, come mai dalla fine della II guerra mondiale, l'Italia è in guerra, ha soldati morti a Nassiryia, ma, quello che è più grave, partecipa a massacri, bombardamenti, arresti, torture, nel quadro dell'occupazione irakena. Celebra, Ciampi, l'orgoglio italico ed europeo, tanto più simile a quello dei tempi del fascismo di Mussolini, in cui combattevamo al fianco e al servizio dei nazisti, così come oggi combattiamo a fianco e al servizio del trucido imperialismo yankee.

Ma l'opposizione di Palazzo che in questo paese gioca sempre ad essere più governativa del governo titola sul giornale del suo partito principale, l'Unità,: "da oggi siamo tutti più liberi". E lo ha scritto proprio quando a Roma non si era neanche liberi di circolare, trasformata , come va di moda adesso, in una città spettrale, deserta e militarizzata.

Ecco, se volevano rappresentare cos'è la Costituzione europea, lor signori l'hanno benissimo. Hanno autocelebrato una festa, l'hanno pompata in televisione. Ma provassero a chiedere ai milioni di operai, lavoratori, disoccupati, sfruttati, immigrati, che pensano effettivamente di quest'Europa, dell'euro e del carovita, delle leggi in linea con le norme europee della precarietà e dello sfruttamento, delle Bossi-Fini e delle Leggi Moratti, e lo faremmo davvero un referendum, che gli dica chiaramente dove se la devono andare a mettere la loro Costituzione. Le elezioni europee glielo avevano già detto, però: governi in carica battuti, dilagante astensionismo, che rende tutti i governi, tutti i partiti dei loro parlamenti, messi insieme, anche numericamente, una minoranza.

Dalla Fiat di Melfi, all'Opel di Bochum, si sviluppano lotte operaie fuori dalle regole, che rappresentano gli interessi di tutta la classe operaia, contro sfruttamento, bassi salari, precarietà, licenziamenti, che dicono NO all'Europa del capitale che per reggere la concorrenza del mercato mondiale deve aumentare lo sfruttamento dei propri operai, deve tagliare i servizi sociali. In Europa si scende in piazza contro la guerra, mentre per sostenere su questo terreno la contesa imperialista mondiale, l'imperialismo europeo si arma sempre di più. In Europa si lotta contro la repressione, gli Stati di polizia, la militarizzazione, a fronte di governi che, in nome della lotta al terrorismo, blindano Stati e società.

A guardare la cerimonia della Costituzione, potremmo dire , come Radio Alice, tornata sugli schermi in questi giorni: "una risata vi seppellirà".

Ma, come quella stessa esperienza ha dimostrato, per seppellirli realmente é necessario il mare armato delle lotte delle masse.

L'incubo del "terrorismo" operaio

Mentre in processi, assai poco garantisti, si comminano ergastoli a militanti della Brigate rosse, l'apparato repressivo dello Stato guidato da Pisanu e ineffabili servizi segreti rilanciano ad ogni pié sospinto la loro campagna contro il "terrorismo" interno. E, come è costume negli ultimi tempi, si insiste sul fatto che i nuovi terroristi sarebbero quelli infiltrati nelle lotte operaie e sociali, nelle fabbriche, dalla Piaggio alla Fiat, nelle lotte per il lavoro, da Napoli ad altre realtà del Sud.

Ovvero, si sviluppa una campagna preventiva di intimidazione e controllo che non si vede l'ora di trasformare in arresti nel pervicace piano di eliminare le avanguardie e le organizzazioni comuniste che possano svolgere un ruolo di direzione delle lotte operaie e proletarie e indirizzarle contro i padroni e governo.

Si usa, come sempre, la forza repressiva dello Stato per imporre la dittatura reale che si cela sotto le vesti democratiche, che è la dittatura della borghesia del capitale. Lo Stato e il suo governo, i suoi apparti repressivi, operano contro le lotte e le organizzazioni proletarie con una logica di guerra di classe. Contano in questo loro lavoro, sulla fervida collaborazione delle burocrazie sindacali che sono unite nel considerare le fabbriche, le lotte sociali, un terreno da tenere al riparo e da confinare nella ristretta lotta sindacale, pilotata nell'interesse dei padroni. E' questa la categoria "terrorismo" quando si parla di fabbriche e lotte sociali. Per il capitale 'siamo tutti terroristi'. Ma se il capitale nelle condizioni odierne è costretto a fare questo è perchè effettivamente la classe operaia e le sue avanguardie esistono, lavorano e sono tornate sulla scena.

La necessità di un partito comunista, in grado di rovesciare il capitalismo, la necessità di indirizzare la lotta rivendicativa in funzione della lotta per il potere proletario, non possono e nè devono essere fermate dalla repressione, bensì chiamano i proletari comunisti e la classe operaia a porsi all'altezza della guerra non dichiarata, la cui posta in palio è l'eternità di un sistema di catene e sfruttamento o un mondo senza le catene dello sfruttamento, un mondo da conquistare.

Battere il piano Fiat: "21 giorni" in tutto il gruppo

Il piano Demel dice: 'nessun stabilimento chiuso, ma ridurre il costo industriale, aumentare l'utilizzo degli impianti con più giorni all'anno, più ore al giorno'. Intanto, non è vero, dato che si vuole chiudere definitivamente Arese, 494 in mobilità e la fine dei motori (passati a Powertrain/GM). Intanto, si approfondisce la crisi di Mirafiori tagliando le linee della Lybra e della Thesis e cessando anche qui (ancora Powertrain) la produzione dei motori. E per tutti: aumento dello sfruttamento, flessibilità selvaggia, estensione del Tmc2 e attacco ai diritti degli operai. La Fiat accusa gli operai di Termini e Mirafiori di costare più degli altri, quelli di Pomigliano di essere troppo 'conflittuali e assenteisti'; chi costa meno come Melfi lo è perché nonostante la lotta dei 21 giorni è già sfruttato fino all'osso. E per l'indotto le prospettive sono ancora peggiori. Con la pianificazione dei trasferimenti di linee da un sito all'altro, la Fiat punta alla concorrenza tra stabilimenti per dividere gli operai. Operai contro operai, ma tutti sotto la mannaia delle casse integrazioni assolutamente ingiustificate e utilizzate per mantenere sotto ricatto gli operai almeno fino a Natale, quando i giochi saranno fatti.

La linea dei vertici Fiom Fim e Ulim è sostanzialmente quella di dire sì a tutto. La Fiom si distingue ma intanto accetta la logica del piano Demel riconoscendo con competitività dei diversi marchi.

Lo sciopero del 5 novembre è inefficace a contrastare il piano Demel. A fronte di questo piano non ci sono dieci maniere di fare la lotta una per sigla sindacale, una per stabilimento, ma una sola quella dell'unità di tutti gli operai Fiat che rifiuta ogni taglio di stabilimenti, ogni riduzione dell'occupazione comunque mascherata. Tocca agli operai uscire da questa logica e da queste regole.

Ci vogliono ora i "21 giorni" di tutto il gruppo Fiat, blocco della produzione, presidi e assemblee dei lavoratori che decidono come lottare e quanto, trattativa diretta sotto il controllo e la pressione degli scioperi.

Per un nuovo quotidiano comunista

Gli operai, i lavoratori, le masse oppresse e sfruttate, il movimento studentesco, i giovani ribelli, le proletarie e le donne in lotta contro la doppia oppressione, hanno bisogno di un loro giornale politico nazionale che denunci e smascheri con forza lo Stato e il governo dei padroni, la loro politica, le loro malefatte quotidiane. Hanno bisogno di un giornale che racconti le loro lotte, da un punto di vista di classe, che dia indicazioni per farle avanzare e finalizzarle al rovesciamento dei governi e del potere della borghesia imperialista. Hanno bisogno di un giornale che faccia crescere la coscienza, l'organizzazione, formi l'autonomia del proletariato nei confronti dei partiti della falsa opposizione parlamentare, della sinistra riformista, dei sindacati ad essi legati, dei gruppi piccolo-borghesi.

Questo giornale è oggi *proletari comunisti* che costruisce il partito rivoluzionario del proletariato. Ma *proletari comunisti* per svolgere realmente la sua funzione non può essere un giornale che esce una volta ogni mese, che ha una piccola, sia pur importante, diffusione in diverse realtà proletarie. C'è bisogno di un vero, nuovo quotidiano comunista; visto che sempre più anche giornali, come il Manifesto, sono sempre più di elite e rappresentano il punto di vista di un'ala della sinistra parlamentare, e che Liberazione segue l'evoluzione del suo segretario: una pomposa ruota di scorta di D'Alema e Prodi, i cui governi, i proletari, hanno già visto di che pasta sono fatti, hanno preparato la strada al governo Berlusconi, e oggi non ne possono che rappresentare una variante nei programmi e negli interessi che difendono.

Il nuovo giornale quotidiano comunista deve nascere ed essere nelle mani dei proletari, delle proletarie, delle masse giovanili in lotta, delle donne, dei movimenti antimperialisti, antifascisti che combattono realmente a viso aperto, degli intellettuali, artisti che denunciano e combattono il regime in formazione del monopolio televisivo, delle mani sulla giustizia, della censura, del moderno fascismo che avanza.

proletari comunisti fa appello ad unirsi nella creazione di questo nuovo quotidiano comunista. Intendiamo raccogliere subito tutte le energie disponibili piccole e grandi. Non ci spaventano le grandi difficoltà, finanziarie, di distribuzione; noi siamo maoisti, consideriamo che l'uomo e il fattore principale e che se una cosa è giusta e rispecchia gli interessi del popolo, è destinata inevitabilmente a vincere.

Ribelliamoci alla scuola Moratti

scioperi e manifestazioni di Red Block a Palermo, Taranto

Anche quest'anno riprendono sempre più forti le lotte studentesche e da settimane si riaccendono ormai in gran parte degli istituti scolastici superiori le battaglie contro la riforma classista della scuola della Moratti e contro l'operato reazionario e repressivo del governo Berlusconi che sottrae ogni giorno di più i fondamentali diritti di ognuno, nell'intendo di creare un vero e proprio clima da regime e da stato di polizia che, dalle scuole alle fabbriche, porti al controllo totale su ognuno e, soprattutto, allo spegnimento di ogni scintilla di lotta che nasca da chi prende coscienza e vuole ribellarsi contro un regime in costruzione che continua, mattone dopo mattone, ad innalzare il muro di un moderno e vile fascismo.

Dopo l'approvazione definitiva della riforma Moratti il governo è passato subito alla fase di applicazione e, come sen non bastasse, ha pensato bene di controllare attraverso l'intervento delle forze dell'ordine, lo stato di attuazione della riforma nelle stesse scuole. Se l'anno scorso ci si era lasciati con i polizioti infiltrati nelle scuole nei panni di bidelli o operai della manutenzione con il preciso compito di denunciare gli studenti "sovversivi", come era accaduto al liceo Virgilio di Roma, adesso ci si ritrova a Castelverde vicino Roma controllati a vista e privi di fatto di esprimere il proprio diritto di opinione e di parola, perché solo una frase detta in opposizione alla riforma può costare per certo una visita alla questura più vicina, così come è anche accaduto ad alcuni studenti di una scuola di Lecce, trattenuti per troppe assenze "ingiustificate". Ma di certo nessuno si aspetta che presidi e provveditori ben inseriti con il loro lavoro nei piani della Moratti ritengano giustificabili assenze dovute alle lotte, assenze fatte per scendere in piazza a protestare e a urlare contro tutto questo!

E nel loro "piccolo", a dettare regole di comportamento, di disciplina e di moralità, ci pensano i nuovi dirigenti scolastici, da Avezzano a Palermo, a Taranto, scandalizzati da piercing e jeans a vita bassa indossati dagli studenti, che violano il "decoro" delle istituzioni e della scuola intesa come "luogo in cui si educano i giovani alla crescita civile".

Per mettere in chiaro i propri intenti i dirigenti di molti istituti scolastici di Palermo e provincia hanno pensato bene di creare un'associazione chiamata ASAS, la nuova Associazione delle scuole autonome siciliane, che vede l'unione di molti presidi, con lo scopo di organizzarsi per riportare legalità e cordialità all'interno delle scuole.

Quale è la loro moralità, quale il senso di una crescita civile quando ci si scandalizza per il modo di vestire e si sta in silenzio di fronte alle manovre di un governo che hanno l'unico fine di cancellare i diritti e riportare un moderno medioevo?!

D'altronde al governo Berlusconi poco importa dei diritti dei lavoratori, degli studenti, ecc. e della stessa Costituzione, come dimostra l'attuale guerra di occupazione in Irak, che viola l'articolo 11, per portare avanti gli interessi della borghesia imperialista assetata di petrolio e di profitti. Di questa infame guerra a farne le spese sono, oltre alla popolazione irakena massacrata dagli eserciti imperialisti fra i quali anche quello italiano, sono anche i lavoratori e gli studenti del nostro paese che si vedono tagliare le entrate per la scuola, la sanità, le pensioni e i servizi in genere, e devono far fronte con i loro soldi ai finanziamenti di una guerra che solo Berlusconi e i padroni hanno voluto. La riforma Moratti, in linea con tutto l,operato del governo Berlusconi-Bossi-Fini, tende a fare della scuola uno strumento di controllo delle menti dei giovani, al servizio della classe dominante, per eliminare ogni singola traccia del loro spirito ribelle. E che dire di questa organizzazione Asas di docenti e dirigenti scolastici, concordi nelle idee con l'attuale governo, mascherati dietro la volontà di cercare legalità, per colpire il movimento di lotta che nasce tra gli studenti, ma anche tra i lavoratori della scuola, come il personale ATA, a cui si vuole togliere il diritto di sciopero, contro la precarietà in cui ormai da anni sono confinati? "L'Asas chiede che le forze dell'ordine, coordinate da questura e prefettura impieghino in maniera programmata e preventiva le unità cinofile di polizia municipale, di guardia di finanza e di carabinieri all'interno delle scuole".

Bisogna lanciare una posizione chiara di opposizione ai piani reazionari che stanno investendo la scuola pubblica italiana, a partire dalla lotta alla privatizzazione, che sta invadendo ogni ambito della società.

Rilanciare le lotte studentesche subito, ma con un piano che li veda insieme agli operai, i lavoratori, i disoccupati, i precari, con il chiaro obiettivo di cacciare via il governo reazionario e guerrafondaio di Berlusconi.

I giovani maoisti di Red Block a Palermo, Taranto e Ravenna, sin dalla riapertura delle scuole, hanno rilanciato la necessità della lotta organizzata degli studenti, hanno indetto cortei, volantinaggi e assemblee, portando una posizione di rottura con le fragile idee movimentiste e opportuniste, stile disobbedienti e rifondazione, che in passato hanno sempre portato ad un nulla di fatto e solo a qualche apparizione sbiaditasi nel giro di poco.

Red Block a Palermo e a Taranto hanno indetto cortei ai quali hanno aderito centinaio di studenti degli istituti superiori cittadini, con contenuti e parole d'ordini chiare: ribelliamoci alla scuola di Moratti, NO alla repressione, NO alla guerra; con canti di lotta.

Cortei in cui si é ribadito il NO alla privatizzazione, con documenti e appelli alla continuazione della mobilitazione studentesca.

A Palermo, non si è tralasciato l'attacco al vile lavoro sporco del governo regionale di Cuffaro, non soltanto sul piano scolastico.

A Taranto si è portata la denuncia della campagna antiabortista nelle scuole del Sindaco Di Bello.

A Ravenna, i giovani maoisti di Red Block, che da tempo animano le iniziative antifasciste, costituendo la RAF (Rete Antifascista), sviluppano una critica alle posizioni di chi vuol limitare la lotta degli studenti alla sola opposizione scolastica alla riforma Moratti, senza attaccare l'operato del governo in generale, e senza coglier l'importanza di unire la lotta degli studenti a quella dei lavoratori per assumere una vera consistenza e forza sul piano politico.

I giovani maoisti di Red Block, a partire dalle città in cui sono presenti, lanciano un segno nuovo al movimento degli studenti e dei giovani, sulla linea che vede nel proletariato e nella classe operaia la direzione, attraverso la costruzione del suo partito (il partito comunista maoista) e che fa della sua determinazione un'arma per la Rivoluzione, verso la costruzione di una società migliore, socialista, che marci verso il Comunismo.

proletari comunisti
materiali C.P.2290 TA/5
74100 Taranto
e mail: ro_red@libero.it
Sicilia - Palermo 338/7708110
Sud - Taranto 347/5301704
Centro - Ravenna 339/8911853
Nord - Milano 339/7313300

Radicare la lotta contro la guerra imperialista nelle zone delle Basi Nato, Usa, italiane,

Da queste basi partono aerei, navi, soldati che bombardano e massacrano i popoli del mondo - dall'Afghanistan all'Irak, dai Balcani al Medio Oriente. La presenza delle Basi comporta un'inevitabile militarizzazione del territorio, con aree e zone sottratte alle attività e ai bisogni delle popolazioni, comporta il rischio nucleare e radioattivo, comporta un controllo repressivo del territorio, pieno di zone off limits, costruisce intorno alle Basi un'economia di guerra -in particolare, le Basi Usa in tutto il mondo vedono estendersi criminalità, prostituzione, traffici sporchi. Ma naturalmente c'è chi gode di questa economia di guerra, settori industriali, commerciali, che fanno lauti profitti, danneggiando l'economia generale e soprattutto il livello di vita delle masse popolari. Infine le amministrazioni comunali, provinciali, regionali entrano prevalentemente in simbiosi con le basi, le autorità militari e il tipo di economia ad essi legata, e si fanno portavoce della cultura del militarismo, di uno sviluppo di un "turismo" militare.

E' possibile e necessario mobilitare intere popolazioni contro le Basi, come parte del più generale movimento contro la guerra imperialista, contro i governi e gli Stati.

> *20 novembre*
> *Convegno a Taranto*
> *'Nessuna base, nessuna guerra!*
> *Contro la nuova base Usa*
> *a Taranto, avamposto nel*
> *mediterraneo del disegno*
> *di dominio americano"*

Taranto, una delle più grandi Basi militari della Marina Nato/Italia è ora dentro un progetto di nuova gigantesca Base Usa nel Mediterraneo. I lavoratori avanzati dello Slai Cobas giocano un ruolo di prima fila in un Comitato cittadino contro la Base Navale, perché possa diventare il centro e l'organizzatore collettivo della protesta popolare.

Il 20 novembre il Comitato chiama ad un Convegno di rilievo nazionale, scienziati contro la guerra, intellettuali e personalità militanti contro questa prospettiva, Comitati in lotta contro altre Basi, da Aviano a Sigonella, forze antimperialiste, pacifiste di diverso orientamento, ambientaliste. In un Convegno che, nell'intenzione nostra, deve servire a rendere più forti le ragioni di un movimento reale capace di rovesciare lo stato di cose esistente.

Al fianco del popolo palestinese e della sua resistenza armata! Contro gli Usa e Sharon!

A livello internazionale il 13 novembre si scende in piazza al fianco della resistenza palestinese e al fianco della resistenza irakena. Proletari comunisti, i suoi organismi conducono un'intensa attività tra i lavoratori, i giovani, per sviluppare la solidarietà internazionalista. La sviluppiamo all'interno di quel grande fronte rappresentato dalle forze che si sono ritrovate all'inizio di quest'anno nel Mumbai Resistance, come alternativa netta all'area dei Social Forum, che sempre di più, al di là delle parole, si schiera dall'altra parte della resistenza dei popoli.

Scendere in piazza il 13 novembre al fianco della resistenza palestinese e irakena significa anche denunciare le forze del Social Forum europeo. A Londra si è consumata una squallida rappresentazione, in cui, con poche contraddizioni, hanno potuto parlare intellettuali al fianco di Blair, bertinottiani, e aree che gli fanno da cordone. Si è arrivati al punto di non ritorno in cui è mancata la solidarietà alla resistenza e alla lotta del popolo palestinese, alla resistenza irakena. Fino alla provocazione, impedita, di far parlare invece gli uomini del governo macellaio, messo su dall'imperialismo americano in Irak.

Il popolo palestinese e la resistenza irakena non possono contare sui Social Forum. Le manifestazioni devono assumere un carattere nettamente alternativo e contro, se non si vuole, in nome della resistenza palestinese e irakena, alimentare invece le forze che sono oggi dei fiancheggiatori più o meno scoperti, più o meno equidistanti dell'imperialismo americano e del regime nazista e sionista di Israele.

Il popolo palestinese combatte con tutti i mezzi il regime sionista al di là del muro, un muro non da fermare ma da abbattere, perché già esso è costruito sulla logica dei massacri e del terrore.

La fine di Arafat non può e nè deve essere la fine della grandiosa epopea della lotta del popolo palestinese. Già da tempo le sorti di Arafat e del gruppo dirigente di Al Fatah -OLP e quelle del popolo palestinese si sono divaricate. La linea dei cedimenti progressivi, della real-politik, degli accordi sotto l'egida dell'imperialismo americano, da Oslo in poi, ha rafforzato e legittimato il regime sionista, ha disarmato l'Intifada. Ma questo non ha piegato il popolo palestinese. In maniera tortuosa e complessa, in una condizione che ha rafforzato senz'altro le ali integraliste islamiche nelle sue fila, il popolo palestinese e le giovani generazioni hanno continuato a versare il loro sangue e a dare le loro vite per la causa palestinese.

Senza una nuova direzione, senza una trasformazione delle condizioni concrete dell'Intifada in un'autentica guerra di popolo, non è possibile resistere e vincere contro l'imperialismo e il sionismo. E' questa una verità che nasce anche da un bilancio della storia legata al nome di Arafat. E' il progressivo abbandono della via della guerra di popolo di lunga durata la causa di fondo delle sconfitte e arretramenti a cui è stata costretta la causa del popolo palestinese.

Avere affidato essenzialmente a Ong, pacifisti, alle associazioni umanitarie - espressioni della piccola e media borghesia, e in certi casi braccio degli interessi dell'imperialismo europeo -, lungi da aver rafforzato sul piano mondiale la causa palestinese, l'ha indebolita e condizionata in un gioco delle parti i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ora più che mai al fianco del popolo palestinese e della sua resistenza armata! Contro l'imperialismo Yankee e il boia Sharon!

La lotta di liberazione del popolo palestinese non è terrorismo. Il vero terrorismo è quello Usa/Israele!

Unire sulla via della guerra popolare i popoli oppressi dall'imperialismo e il proletariato e le masse sfruttate nel cuore dei paesi imperialisti!

Manifestazione a Cosenza

Portare in piazza il Sud ribelle che si vuole processare. E'questa la parola d'ordine con cui stiamo chiamando giovani, proletari, precari, masse popolari essenzialmente del Sud, a partecipare ad una nuova grossa manifestazione il 27 novembre a Cosenza, dove arriva un'altra udienza dell'ignobile processo intentato da Magistrati fascisti di Cosenza, imboccati dai ROS e guidati dal governo, che hanno preso a bersaglio alcuni esponenti militanti, per farne una sorta di capro espiatorio delle battaglie di Napoli e di Genova del 2001. Potrebbe essere una piccola coda, dei processi di Genova, nel quadro di quella rappresaglia, post pestaggi, uccisione e torture; ma la Magistratura ha voluto in questo processo evocare un fantasma, quello della rete del Sud ribelle, che come tale non c'è più (ma non c'è neanche mai stata, in realtà). Ma il fantasma evocato é una ben altra realtà: il Sud ribelle della rivolta di Scanzano, della rivolta di Melfi, delle rivolte proletarie degli Lsu Forestali di Puglia, dei disoccupati di Palermo, le costanti dure lotte dei disoccupati napoletani; ma anche il crescente movimento contro il ponte dei mafiosi dello 'stretto', e quello ancora pienamente in corso di Acerra.

Bene, questo Sud ribelle, nonostante la repressione che colpisce le avanguardie dei movimenti, non si può processare. La repressione alimenta la ribellione. E questo vero Sud ribelle che si deve portare a Cosenza; certi che anche questa volta, Cosenza la "rossa" risponderà con la solidarietà e il calore della prima manifestazione, in cui tutta la popolazione gridava "siamo tutti sovversivi".

La maggiorparte degli organizzatori e imputati attuali non rappresentano, però, oggi, questo movimento, per concezioni, prassi, linea, organizzazione. Ma è importante esserci, é importante farne una leva di una effettiva rete del Sud ribelle, per unire i diversi fiumi della lotta al Sud, nel mare delle masse, che traduca le spinte di rivolta e di ribellione, in riserva della rivoluzione.

Bergamo
laboratorio per l'applicazione della legge Biagi

Il 22 luglio 2004 cgil-cisl-uil di Bergamo, così come previsto da un precedente protocollo d'intesa del 10 marzo 2003 in tema di mercato del lavoro e formazione professionale, hanno sottoscritto con l'Unione industriali un accordo sull'applicazione del part-time, così come riformulato dalla legge 30, introducendo più flessibilità per i lavoratori delle 1300 imprese della provincia.

Questo non è un caso, dato che nelle fabbriche di Bergamo i sindacalisti confederali sono da sempre la punta avanzata nazionale della collaborazione aperta con i padroni (patto per Bergamo tra provincia-padroni-confederali) e all'avanguardia nell'introduzione di peggioramenti pilota che hanno anticipato negli accordi aziendali aspetti negativi, poi inseriti negli stessi contratti nazionali dei metalmeccanici.

Gli esempi non mancano: dalla bancaore al premio professionale alla Dalmine che ha aperto la strada ad una nuova stagione per il rilancio dell'inquadramento unico, agli accordi sul premio di risultato alla Abb-Sace e Magrini anticipatori dello stesso accordo del 2003, alla salute e sicurezza in fabbrica dove le rsu hanno potuto operare grazie ad un clima imperniato, a più livelli, sulla collaborazione grazie all'organismo paritetico provinciale tra padroni-sindacati-asl.

L'accordo sul part-time è stato siglato poco dopo il convegno del 2 luglio 2004, organizzato dall'Unione industriali dal titolo: "Contrattazione aziendale ed innovazione organizzativa", dove sono intervenuti i massimi bonzi confederali Pezzotta (cisl), Casadio (cgil), Pirani (uil) per portare il loro contributo alla "concertazione tra tradizione e innovazione" e dove la chiusura per "un nuovo patto sociale declinato sul territorio?" è stata fatta da Formigoni in persona.

Infatti in questo incontro i padroni e i sindacalisti si sono complimentati a vicenda per i primi risultati ottenuti sul territorio che hanno portato in ben 9 aziende della provincia ad accordi e nuove regolamentazioni aziendali condivise dalle rsu, che hanno per vari aspetti anticipato le ultime disposizioni della legge 30.

Il "confronto" sindacale negli ultimi anni in queste aziende si è sviluppato lungo 3 "filoni" omogenei di intervento che ripercorrono (anticipandoli o, più di recente, integrandoli) alcuni criteri generali di intervento delineati dalla Legge Biagi:

- Un'organizzazione più flessibile dell'orario di lavoro, attraverso lo sviluppo dei sistemi di banca ore (modulando su base plurisettimanale il tempo di lavoro - decr legisl 66-2003), come alla Jabil Circuit Italia srl di Mapello, 344 dipendenti, ccnl metalmeccanico: "in caso di fermi linea, è possibile accantonare le ore di lavoro perse in un apposito conto, per fruirne successivamente in occasione dei recuperi di produzione da effettuare al sabato". Questa clausola ha portato per l'azienda alla certezza dei recuperi produttivi e al risparmio sui costi delle prestazioni straordinarie.

- La valorizzazione del ricorso a rapporti di lavoro a tempo parziale, con la formulazione di clausole individuali/collettive, come al Cotonificio Honegger spa di Albino, 575 dipendenti, ccnl tessile: "si passerà da un orario su 5 squadre 3+2 con orario giornaliero di 8 ore ad un orario 6x6 su 4 squadre di 6 ore". Questo ha portato all'integrazione tra il personale part-time e quello full-time; nel nuovo schema di orario 6x6 su 4 squadre in filatura con 14,5 esuberi, nella 1° settimana, 3 gg. di lavoro h.0-6 e 4 gg. di riposo, nella 2° settimana, 3gg. 18-24 e 3gg riposo, nella 3° settimana, 3gg 12-18 e 4 gg riposo. L'accordo prevede poi una clausola individuale del preavviso di 1 gg per prolungare orario part-time per supplire ad assenze, da accantonare poi in banca ore, con una maggiore certezza dell'operatività del ciclo produttivo per l'azienda.

- Introduzione di elementi di flessibilità organizzativa, come alla Necta Vending Production spa di Valbrembo, 760 dipendenti, ccnl metalmeccanico, l'accordo interviene in tema di part-time con una sperimentazione che anticipa alcune caratteristiche della prestazione ad orario di lavoro "ripartito" (c.d. job shearing): "l'azienda conferma la propria disponibilità ad attivare in via sperimentale nel corso del biennio …. nell'area produttiva ulteriori X posizioni di lavoro part time... Le posizioni da mettere a disposizione verranno identificate esclusivamente a coppie di dipendenti all'interno dei reparti di montaggio, per inserimenti che non superino le 2 postazioni di lavoro all'interno di ogni singola area/linea. Le lavoratrici/lavoratori si impegnano a coprire in modo alternato le turnazioni di lavoro al fine di garantire la copertura di tutte le turnistiche esistenti sulla linea di appartenenza, fatto salvo il caso in cui due lavoratrici/lavoratori si accordino per effettuare sempre la medesima turnazione. Nel caso in cui non sia possibile individuare immediatamente una coppia di postazioni part time, verrà messa a disposizione una postazione temporanea di lavoro part-time al fine di poter accogliere la singola richiesta pervenuta".

Questi risultati per i padroni sono contenuti nell'inchiesta elaborata dall'Unione industriali dal titolo significativo: "Buone prassi nelle relazioni industriali di livello aziendale e competitività di sistema: l'esperienza positiva della provincia di Bergamo", dove emerge chiaramente "il ruolo chiave della contrattazione a livello aziendale nella gestione delle novità prodotte dalla riforma del mercato del lavoro... per consentire un continuo riposizionamento sul mercato del sistema produttivo".

Gli oltre 200.000 lavoratori del settore industria suddivisi in 14.000 unità produttive, di cui 75.000 metalmeccanici distribuiti in 7.000 fabbriche (pari al 33% del totale industria della Lombardia e al 3,2% del totale nazionale) che sono o saranno investiti dai processi riorganizzativi sia ordinari che straordinari, sono avvertiti: "per gestire l'intensità delle variazioni organizzative che deve introdurre il sistema industriale bergamasco" per restare competitivo, saranno caratterizzati da "un percorso di contrattazione aziendale per adeguare le dinamiche gestionali alle specifiche necessità dell'impresa".

Il sistema produttivo della provincia è infatti caratterizzato da "un forte dinamismo, dovuto alla eterogeneità della composizione del tessuto imprenditoriale e da una larga diffusione della piccola e media industria" e quindi anche per le aziende di dimensioni ridotte "condizionate da necessità produttive che comportano tempi di reazione ed adattamento sempre più limitati, devono valutare l'opportunità di gestire relazioni innovative con la controparte sindacale".

Il tutto condiviso dai sindacati confederali provinciali che useranno la dimensione territoriale della contrattazione, sia verticale che orizzontale, introdotta dalla riforma Biagi per gli obbiettivi dei padroni che vogliono sfruttare il bacino di forza lavoro sottoutilizzata che esiste a Bergamo dovuta ai tassi rilevanti di occupazione in nero o irregolare (% 2-3 volte superiori alla media europea) per far aumentare la partecipazione regolare al mercato del lavoro (ora solo 1 su 2 persone in età lavorativa 15-65 anni), utilizzando la riforma dei servizi per l'impiego, le banche dati già predisposte dall'Unione industriali e l'incremento del lavoro a tempo parziale, che produce tra l'altro una drastica riduzione dell'assenteismo e migliora le performance produttive, per allinearsi agli obbiettivi europei di più occupazione di "qualità" e partecipazione di donne e anziani e... bambini (tramite l'apprendistato) al mercato della merce-lavoro…

Importante opuscolo di proletari comunisti per una critica di classe alla legge Biagi. Uno strumento di lotta e formazione nelle mani dei lavoratori.

Per richieste: materiali c.p. 2290 TA/5 74100 Taranto e mail ro.red@libero.it

Nelle fabbriche si muore, dalla Dalmine all'Ilva, come nei cantieri e in ogni posto di lavoro, dove si consuma quotidianamente la feroce legge del profitto. I padroni e le leggi del governo, prima tra tutte la criminale Legge Biagi, precarizzano e ricattano i lavoratori, sotto il comando dispotico di aguzzini e l'attiva complicità di delegati Rsu dei nuovi sindacati gialli, la Fim e la Uilm di Pezzotta e Angeletti.

Però in tante fabbriche gli operai e delegati sviluppano una dura resistenza e matura nella massa degli operai un odio di classe. Intorno a questa resistenza e odio di classe, vanno costruiti organismi di base per il sindacato di classe. Sono tanti gli operai e delegati che vogliono questo. Ma c'è un solo partito che lo fa realmente, ed è *proletari comunisti*. L'opposizione ulivista appoggia apertamente la Legge Biagi, per altro anticipata dalla legge Treu, quando questi porci erano loro al governo e lo stesso Biagi era prima uno di loro passato poi al carro del più forte. Cgil e Fiom nell'apparenza si oppongono, ma sui giornali e a fini elettorali. Sui posti di lavoro sono invece centinaia gli accordi firmati anche da costoro all'insegna della Legge Biagi. Come pure sugli omicidi bianchi chi li ha visti mai aprire una vera guerra con i padroni?

La rete per il sindacato di classe, promossa e guidata da *proletari comunisti* è una realtà ancora piccola, ma è l'unica che si batte quotidianamente con un progetto, con un'attività sistematica nelle fabbriche. Anche i gruppi che si dicono rivoluzionari, comunisti, anticapitalisti, dietro la propaganda parolaia, lavorano da ruota di scorta della Fiom, contro l'autonomia di classe dei lavoratori.

E' necessario e possibile sviluppare la ribellione operaia, l'organizzazione sindacale di classe, fare della lotta sindacale una parte della 'guerra di classe' finalizzata ad affermare la centralità della classe operaia nella lotta per il potere, unica soluzione per "vendicare" i nostri compagni morti nel massacro quotidiano delle fabbriche, per costruire una società liberata dalle catene dello sfruttamento.

Contro le morti in fabbrica non diamo tregua ai padroni

intervento di un delegato del Cobas Dalmine Acciaieria

Un altro giovane operaio é morto in Dalmine perché aveva bisogno di un lavoro per campare. Questa volta però non volevamo che tutto andasse perso in poche ore giusto il momento dello sciopero rituale di alcuni comunicati di rabbia e di dolore per poi lasciare che tutto torni come niente fosse successo: l'azienda che organizza le ore straordinarie domenicali per recuperare le ore di sciopero ed i lavoratori che tornano a piegarsi sul lavoro ed alle sue leggi di mercato che ci vogliono sfruttati e rassegnati.

Il terzo morto in tre anni sulle strade dove la Dalmine organizza lo spostamento merci dove tutto é organizzato come un orologio svizzero perché si rispettino livelli di efficienza adeguati ad essere leader di mercato e per questo servono operai efficienti che diano sempre il massimo usando la motivazione/ricatto del posto di lavoro che 'potrebbe essere dato ad uno migliore di te', oppure semplicemente perché da tre mansioni ad ora si passa a 5 nello stesso tempo, e quindi dobbiamo correre. E basta una semplice dimenticanza, basta un incrocio sbagliato, al momento sbagliato che ci si lascia la vita in quel posto dove siamo andati per guadagnarci da vivere, che é la fabbrica.

I lavoratori aderenti al Cobas non hanno ancora la forza per trascinare la fabbrica in scioperi contro le condizioni misere nelle quali lavoriamo, ma abbiamo organizzato presidi ai cancelli,abbiamo urlato nei megafoni che l'aumento dei profitti di padron Rocca sono macchiati di altro sangue dei lavoratori. Perché il meccanismo sul quale cresce il profitto Tenaris si basa sui precari che devono garantirsi il lavoro tutti i giorni e arrivano a non denunciare nemmeno i propri infortuni per non essere cacciati; mentre chi ha il posto fisso é messo in concorrenza con questi che accettano ogni condizione, e perché non gli venga soffiato il posto devono cominciare ad accettare le stesse condizioni.Finito con i presidi ai cancelli, abbiamo invitato i lavoratori tutti a sostenere una piattaforma di rivendicazioni sulla sicurezza che attraversi tutti i reparti, per non essere più divisi, ma uniti, per battere il padrone che reparto per reparto riorganizza il lavoro per sfruttarci meglio. Parte di questa piattaforma ci é servita per presentare uno specifico esposto alla Procura in merito all'omicidio bianco perché vogliamo vengano svelate sotto ogni forma le condizioni di sfruttamento e di costante pericolo nelle quali lavoriamo.

Ne eravamo certi, ma ancora ci é stato confermato: fim fiom e uilm di fronte all'ennesimo omicidio bianco hanno fatto appello non alla lotta ma alle proprie commissioni sicurezza che badano bene a non trovarsi mai in contrasto con i piani padronali. Ed anche qui si sono impegnati a collaborare sulla pelle degli operai che sembra debbano essere per vocazione sfruttati o forse per meglio dire, perché lo comanda il capitale, che debbano mettere a repentaglio anche la propria pelle. Se dovessero mettere in gioco la propria pelle forse anche i funzionari del sindacato la penserebbero diversamente.

In fabbrica organizziamo il cobas per essere voce degli operai e non dei funzionari sindacali asserviti al padrone. La loro egemonia oggi esistente in Dalmine é data soprattutto dal fatto che anche l'azienda collabora a mantenere questa situazione: la rsu nei momenti caldi, quando i lavoratori non sono d'accordo e vogliono respingere una decisione dell'azienda, viene messa da parte, per incontri al chiuso tra azienda e funzionari. L'ultimo che c'è stato ha fatto saltare uno sciopero deciso a votazione dall'assemblea dei lavoratori ed i lavoratori non hanno ottenuto niente rispetto a quello che avevano già però alle condizioni economiche di 7 anni fa!

In fabbrica dobbiamo mano mano che incontriamo nuovi operai che non vogliono più stare a guardare, saperli organizzare e motivare come se fossero delegati eletti sul campo nei reparti dove sei controllato a vista e si finisce subito sul libro nero. Per questo meritano tutta la considerazione di chi é compagno nel cobas da più tempo, perché sappiamo cosa significa, quanto sia arduo ribellarsi al grigiore della quotidianità in fabbrica, quanto sia difficile rompere quel meccanismo che ogni giorno ti costringe ad accettare condizioni che pochi si sceglierebbero liberamente se non costretti dal bisogno di un lavoro per campare.

Ma sappiamo anche quanto sia bello e gratificante ribellarsi allo stato di cose presenti per cominciare a cambiare la situazione esistente proprio là dove forse é più arduo, la fabbrica.

*Invia notizie e corrispondenze dalle fabbriche a **proletari comunisti**: ro.red@libero.it*

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dir. resp. E. Palatrasio.
Abbonamenti: annuale L. 20.000, sostenitore L.50.000 versamenti su c/c 10883742 intestato a Materiali. Corrispondenza: Materiali,C.P. 2290 TA/5 74100 Taranto tel e fax 099/4792086
Videocompositrice Leone Caterina - Stampa Lit. Ettorre - Grottaglie (Ta)

Perù - *reportage contro silenzi e menzogne sulla guerra popolare*

Quello che pubblichiamo oggi è uno stralcio di un, molto più lungo e completo, reportage di un giornalista italiano che segue con estremo interesse la realtà peruviana. Serve ai proletari e al movimento in Italia a conoscere l'effettiva situazione che si sviluppa in Perù, contro la campagna sostenuta dall'imperialismo, dalla sua stampa, dai revisionisti e riformisti di ogni risma, che parlano di sparizione della guerra popolare e del PCP, proprio mentre il regime tenta di riprocessare la guida della rivoluzione peruviana, il Presidente Gonzalo, negando la richiesta della presentazione pubblica, in persona e in diretta davanti alla stampa e alle TV nazionali e internazionali e che possa parlare.

Per sostenere la guerra popolare in Perù, difendere la vita del Pres. Gonzalo, organizzeremo in Italia, agli inizi del prossimo anno, una importante campagna nazionale, con assemblee rivolte ai proletari avanzati e a tutto il movimento rivoluzionario, con la presenza diretta della voce della rivoluzione peruviana.

• • • • • • • • • • •

Forti tensioni sociali e guerra popolare in Perù nel corso del 2004

La situazione socio-politica ed economica del Perù, nel corso del 2004, è peggiorata notevolmente rispetto agli ultimi anni. In momenti diversi e con motivazioni differenti, intere popolazioni dell'interno del paese sono insorte violentemente contro il potere centrale e contro l'attuale governo Toledo, già dilaniato e profondamente delegittimato da una lunga serie di scandali e casi di corruzione, in cui sono coinvolti non solo uomini del suo entourage, ma lo stesso presidente in persona.

Secondo alcuni sondaggi, nell'Agosto 2004, Toledo godeva solo del 5,2% del sostegno popolare. In questi ultimi mesi le proteste hanno spesso assunto un carattere estremamente violento, testimoniando, la totale sfiducia delle masse contadine peruviane nei confronti del potere centrale.

L'assiduo e costante lavoro politico sotterraneo di decine e decine di militanti e quadri del Partito Comunista del Perù (PCP), noto sulla stampa come Sendero Luminoso, ha saputo trasformare le giustificate manifestazioni di protesta popolare e di rivendicazioni salariali in momenti di acuta lotta di classe. Esistono strutture politiche popolari di base per organizzare le proteste in maniera da tener testa alla feroce repressione delle forze dell'ordine. Il PCP con la guerra popolare dà una speranza e uno sbocco politico alle aspirazioni delle masse povere del Perù, mostrando con l'esempio pratico della lotta che è l'unica via per sbarazzarsi di un regime politico, corrotto e asservito all'imperialismo. Il 26 Aprile 2004 nella cittadina di Ilave vicino al Lago Titicaca, una folla, inferocita dai soprusi subiti dall'amministrazione municipale, ha linciato il sindaco della città, Cirilo Robles Callomamani, "giustiziandolo" nella piazza principale. L'esempio si è diffuso, dapprima in tutti i villaggi dell'altipiano del Lago Titicaca, la cui popolazione è a maggioranza di lingua aymara, dove non passava giorno che non ci fosse un villaggio che si ribellasse alle istituzioni e dichiarasse di voler fare come Ilave. In seguito anche molti villaggi di altre regioni dell'interno che si sono ribellati contro i propri sindaci, dando luogo a manifestazioni di protesta, a sequestro di sindaci e consiglieri e a scontri, a volte molto violenti, con le forze dell'ordine, accorse in difesa degli amministratori locali. La rivolta di Ilave ha fatto perdere il posto di Ministro degli Intern, Fernando Rospigliosi.

In quegli stessi giorni, ad Achacachi, una località nei pressi del Lago Titicaca, due soldati dell'esercito peruviano sono stati linciati dalla folla, in quanto erano stati riconosciuti colpevoli di un massacro di contadini del posto, avvenuto nel 2000. La stampa peruviana nell'azione coordinata e ben preparata con cui si sono mosse le rivolte aymara, per la loro fermezza e determinazione a portare sino in fondo le lotte, fino all'ottenimento di una parte delle loro rivendicazioni, ha visto la lunga mano del PCP. Seguendo l'esempio delle comunità aymara, anche i combattivi cocalero di Quillabamba, dove è forte la presenza di attivisti e strutture legate al PCP, hanno dato luogo a vivaci scioperi, con cortei e blocchi stradali, per protestare contro le fumigazioni attuate dal governo d'accordo con gli USA, che impediscono lo sviluppo economico della loro regione, in gran parte basato sulle coltivazioni di coca, che alimentano il mercato interno, dove l'uso della masticazione della foglia di coca é assai popolare.

Ripresa delle azioni della guerriglia maoista.

Il 27 Maggio 2004, una colonna di 40 senderisti, composta anche da donne, ha occupato il villaggio di Ccarhuahurn, nella provincia di Huanta. Si sono diretti alla casa di Cirilo Rimachi Diaz, dirigente delle ronde di autodifesa e lo hanno obbligato a riunire tutta la popolazione contadina della zona. Di fronte alla popolazione riunita i guerriglieri hanno tenuto un comizio di 4 ore, in cui hanno spiegato la loro strategia e il loro programma politico-militare.

La notte tra Giovedì 3 e Venerdì 4 Giugno 2004, una pattuglia guerrigliera ha teso un'imboscata e ha ucciso 2 sottoufficiali della polizia nazionale e un militare della marina, nella località di Aguaytia. Questa pattuglia senderista era guidata, secondo la stampa peruviana, da Héctor Aponte Sinrahua Clay. In questa come in altre occasioni, la stampa peruviana specula su presunte divisioni tra le fila del PCP, che sono solo illazioni propagandistiche del regime. Il voler far credere che esistono fazioni e divergenze all'interno del PCP fa parte di una campagna mediatica del regime peruviano che è stata portata avanti sin dall'epoca della dittatura di Fujimori, ma che in realtà, a parte qualche decina di pentiti di vecchia data ancora in carcere, non ha mai avuto alcuna dimostrazione nella pratica. Anzi, ogni volta che si parla di un Sendero diviso e in rotta di collisione si ha una serie di azioni e di dimostrazioni della guerra popolare che comprovano l'esatto contrario.

Il 23 Giugno 2004, una colonna di circa 70 guerriglieri prende d'assalto la base militare di Cangari, nella provincia di Huanta, dipartimento di Ayacucho. Nello scontro a fuoco, durato circa mezz'ora, fu ucciso il soldato Peter Vsquez Chvez. Per dare sostegno alle tesi del regime circa le divisioni che vi sarebbero all'interno della dirigenza senderista vengono mostrati dei reportage sulle varie televisioni del regime, in cui si fanno parlare guerriglieri incappucciati che sostengono grosso modo ciò che il regime vuole che si creda.

L'unica cosa vera, tra le tante notizie diffuse nel mese di Giugno, circa l'esercito guerrigliero popolare, è la notizia che la regione del fiume Ene non è accessibile all'esercito peruviano.

Che Sendero si sia rinforzato negli ultimi anni lo dimostrano i pochissimi dati trapelati dalla stampa peruviana. Esteban Quispe, Presidente del 'Consiglio Regionale dei Comitati di Autodifesa della provincia di Ayacucho', ha affermato, in una conferenza stampa, che sulle alture attorno alla città di Ayacucho l'esercito guerrigliero conta circa 1.500 soldati, tutti ben preparati e dotati di un armamento modernissimo.

L'ammutinamento dei Ronderos

Nel mese di Giugno 2004 molti ronderos a cui il governo ha fumigato i loro piccoli raccolti di coca e che non dà un adeguato armamento per far fronte alla guerriglia maoista ora passata all'offensiva, decidono di passare dalla parte della guerra popolare in blocco. E' un duro colpo per il regime, in quanto viene ad incrinarsi un piccolo sostegno popolare alla sua politica repressiva ed é la dimostrazione di una ripresa in larga scala della guerriglia maoista.

Gli scioperi, la corruzione del governo e la rivolta di Ayacucho.

Nei mesi di Giugno e Luglio 2004 anche il mondo del lavoro peruviano é stato sconvolto da numerose proteste e imponenti manifestazioni contro il governo, in cui si richiedevano aumenti salariali, piena occupazione e pieno ripristino dei diritti dei lavoratori che erano stati abolisti o limitati sotto la dittatura di Fujimori, ma che, nonostante le promesse fatte in campagna elettorale da Toledo, non sono stati più ripristinati. I lavoratori manifestarono soprattutto contro le politiche neoliberiste e le selvagge privatizzazioni promosse da Toledo, secondo i dettami imposti dal FMI. Questa politica neoliberista, imposta dal FMI, tutta a beneficio delle multinazionali e del capitale straniero investitore a discapito del debole apparato produttivo peruviano, ha dato luogo a una serie di lunghi scioperi nel mondo del lavoro, che hanno contribuito a gettare il paese nel caos, già percorso da forti ribellioni delle comunità interne, oltre alla dura guerra popolare che si combatte ogni giorno in vaste zone del paese. I primi ad iniziare questa lunga serie di scioperi e proteste sono stati i 280.000 insegnanti del Perù. Ben presto alle proteste del mondo della scuola che rivendicava, tra le altre cose, adeguati aumenti salariali e una adeguata politica economica per le esigenze delle fasce più deboli della popolazione, si sono aggiunti altri settori come la federazione dei cocaleros, i camionisti, i lavoratori del settore giudiziario, i 37.000 lavoratori della sanità pubblica e molti operai delle fabbriche della capitale. Blocchi stradali, cortei, scontri con le forze dell'ordine, occupazioni di scuole e uffici governativi divennero all'ordine del giorno.

Nel frattempo esplodevano due grossi scandali in cui era coinvolto di persona lo stesso presidente Toledo: l'affare Bavaria e lo scandalo delle firme false. Nel primo caso il presidente veniva accusato insieme ad un suo fidato collaboratore, Almeyda, di aver favorito, dietro la riscossione di una grossa tangente, la megacompera della ditta Backus & Johnston da parte della compagnia colombiana produttrice di birra Bavaria. Il secondo scandalo riguardò la truffa fatta da Toledo e dal suo staff nella raccolta delle firme necessarie per presentare la propria candidatura alle elezioni presidenziali. Di fronte a questi scandali la popolarità del presidente e di sua moglie precipitò. Lo Olimostra la dura accoglienza riservata a Eliane Karp, moglie di Toledo, prima dama del Perù, nella città di Cusco, dove si era recata per inaugurare l'inizio della 35° Fiera agricola e zootecnica, Venerdì 18 Giugno 2004. Fu accolta con il lancio di patate e pomodori da una folla di contadini furenti per le loro miserabili condizioni di vita. I disordini più grandi si ebbero ad Ayacucho, Giovedì 1° Luglio 2004, con 40 feriti e 30 arrestati. Alle vivaci proteste degli insegnanti, sloggiati con la forza dalla polizia dagli uffici del provveditorato agli studi occupati da giorni, si é unito spontaneamente il popolo chiamato in piazza dal "Fronte Regionale di Difesa di Ayacucho", tra i cui capi e nelle cui fila operano attivamente molti militanti del PCP. Gli scontri di Ayacucho, che sono durati oltre 10 ore e hanno misso a ferro e fuoco tutto il centro urbano, hanno avuto una larga eco sulla stampa peruviana.

Lo sciopero generale del 14 Luglio 2004

Di fronte a questa escalation di proteste popolari violente, la opposizione parlamentare e le forze della sinistra ufficiale, sindacato CGTP in testa, proclamando lo sciopero generale del 14 luglio, hanno cercato di riprendere l'iniziativa, vedendo che la situazione stava loro sfuggendo di mano. Si prospettava il serio rischio che le proteste popolari potessero essere egemonizzate dal PCP, la cui presenza organizzata è accertata da più parti nelle manifestazioni di quei giorni, quando non ne è il promotore, attraverso organismi generati. Allo sciopero aderì tutto il variegato e frazionato mondo della sinistra moderata peruviana. Le forze del centro-sinistra peruviano volevano sottrarre al PCP l'iniziativa tra le masse. Volevano evitare che la protesta popolare perdesse il controllo dei partiti o movimenti legalitari dato che, come già stava avvenendo in molte comunità dell'interno e in molti settori della società, stavano per prendere una direzione che non piaceva al ceto politico dominante peruviano, quella della lotta di popolo prospettata, sostenuta e guidata, molto spesso dai quadri e militanti del PCP, in stretta connessione con le lotte dei prigionieri politici nelle carceri del regime e con la lotta armata, portata avanti dalla guerriglia nelle zone adiacenti a quelle totalmente controllate dai guerriglieri del PCP.

I promotori dello sciopero del 14 Luglio 2004 chiedevano le dimissioni del presidente Toledo, di cui contestavano la politica economica neoliberista, l'abbandono di tutte le privatizzazioni in corso, rifiutavano decisamente l'ALCA e qualsiasi accordo economico con gli USA, proponevano la convocazione di una assemblea costituente per dare una nuova costituzione e un nuovo organismo parlamentare al Perù. Non sono mancati, sebbene in forma ridotta, gli scontri con le forze dell'ordine, che hanno coinvolto anche il centro di Lima. Le organizzazioni di base e molti militanti dei partiti promotori dello sciopero erano convinti che Toledo, sotto l'incalzare delle proteste, avrebbe dato le dimissioni, incoraggiati dall'esempio della Bolivia, dove la grande protesta popolare nell'Ottobre 2003 aveva provocato la caduta e la fuga dal paese del presidente Sanchèz de Losada. Ma ciò non avvenne, perché in realtà non c'era nessuno dei partiti promotori dello sciopero che fosse in grado o fosse realmente intenzionato a livello parlamentare di capitalizzare la protesta e darle una sponda politica concreta, per dare la spallata necessaria alla presidenza. La stessa partecipazione popolare allo sciopero, se si esclude Lima, non fu così maggioritaria come diedero a intendere i promotori. A tutto ciò si aggiungano gli intrallazzi della politica congressuale peruviana, che furono un fattore determinante per tenere divisa l'opposizione. Lo sciopero ebbe solo l'effetto di tenere calma la maggioranza del popolo peruviano che, in quei giorni, stava vedendo la differenza abissale tra le aspirazioni suscitate dall'arrivo di Toledo al seggio presidenziale e le miserabili condizioni di vita in cui era costretta a vivere. Alla prova dei fatti lo sciopero del 14 Luglio 2004 si rivelò sterile politicamente e procurò molta delusione tra le masse peruviane, un motivo in più per molti per aderire alla politica del PCP, che dice basta con questi inganni e, attraverso la guerra popolare, prospetta una via di riscatto per il popolo peruviano.

Precipita la popolarità del governo di Toledo

Nella seconda metà di Luglio 2004 di fronte al dilagare in tutto il Perù della protesta sociale, Toledo, consigliato dai suoi amici dell'Ambasciata USA a Lima e dalla parte più retriva della borghesia oligarchica peruviana, cercò di soffocare la lotta del popolo dichiarando lo stato d'emergenza per tutto il territorio nazionale, sopprimendo così i più elementari diritti civili come la libertà di riunirsi, la inviolabilità di domicilio e la libertà di movimento nel vasto territorio nazionale. Toledo incaricò l'esercito e la polizia di "prendere il controllo dell'ordine interno" .

La dichiarazione dello stato d'emergenza da parte di Toledo, come già fece un anno fa di fronte al dilagare delle proteste popolari e alla grande ripresa della guerra popolare del PCP, testimonia, se ancora ce ne fosse bisogno, l'incapacità e la debolezza del governo di Toledo a far fronte alla guerra popolare. Le lotte di questi ultimi mesi estivi mostrano che in Perù il popolo esige che siano risolti i gravissimi problemi socio-economici e non confida più nella classe politica dominante, ogni giorno sempre più delegittimata, coinvolta in mille atti di corruzione, lontana anni luce dai problemi di sopravvivenza di un popolo alla fame e privo dei più elementari diritti. All'inizio del suo mandato, Toledo era riuscito, illudendo l'opinione pubblica di migliorare tutto, a instaurare una sorta di regime fujimorista, senza Fujimori e Montesinos, con minore apporto dell'apparato militare, ma sostanzialmente un potere funzionale all'arricchimento illecito di imprese straniere rapaci, pronte a sfruttare a proprio vantaggio il disumano basso costo della manodopera peruviana, in uno stato in cui non esistono più i diritti del lavoro. Ora però di fronte al dilagare degli scioperi e delle proteste violente in tutto il paese, di fronte all'emergere di gravi scandali di proporzioni enormi, di fronte al riaffiorare della guerra popolare in varie vaste zone del Perù, Toledo sta perdendo credibilità nel paese, e allora la classe oligarchica dominante sta faticosamente cercando di prendere le distanze e di sbarazzarsi di lui, per mettere sul seggio presidenziale un personaggio più affidabile. Mentre in parlamento si vive un clima da "si salvi chi può", mentre Toledo a denti stretti si é visto costretto a autorizzare la magistratura a ficcare il naso sui conti correnti bancari suoi e di sua moglie, in quanto entrambi sono sospettati di corruzione per casi diversi, in uno dei paesi con il 54% della sua popolazione che vive in estrema povertà, continua ogni giorno di più la lotta del Partito Comunista del Perù, per riscattare le masse impoverite e represse e aprire una speranza di cambiamento nella vita di milioni di esseri umani, sino ad oggi relegati al margine della società e della storia.

di Silvano Ceccoli